

PICCOLA COLLANA MODERNA

Serie storica

137

PICCOLA COLLANA MODERNA  
(Ultimi volumi pubblicati disponibili)

112. M. MIEGGE, *Capitalismo e modernità. Una lettura protestante*
113. G. TOURN, *Giovanni Calvino. Il riformatore di Ginevra*
114. F. FERRARIO - W. JOURDAN, *Per grazia soltanto. L'annuncio della giustificazione*
115. F. GIAMPICCOLI, *Dag Hammarskjöld (1905-1961). Un credente alla guida dell'Onu*
116. G. TOURN, *Elia*
117. Chr. GREMMELS - H.W. GROSSE, *Il cammino di Dietrich Bonhoeffer verso la resistenza*
118. R. WILLIAMS, *La sapienza del deserto*
119. R. NEWBURY, *Elisabetta I. Una donna alle origini del mondo moderno*
120. G. MIEGGE - C. PAPINI, *Pietro a Roma*
121. E. FIUME, *Il protestantesimo. Un'introduzione*
122. E. NOFFKE, *Il Vangelo di Giuda. La verità storica tra scoop e pregiudizi*
123. T. RÖMER - L. BONJOUR, *L'omosessualità nella Bibbia e nell'antico Vicino Oriente*
124. S. RONCHI, *Huldrych Zwingli. Il riformatore di Zurigo*
125. F. MOSER, *Chi osa dirsi cristiano?*
126. J. HUS, *Il primato di Pietro (dal «De ecclesia»)*, a cura di L. Santini
127. F. GIAMPICCOLI, *Henri Dunant. Il fondatore della Croce Rossa*
128. F. FERRARIO - W. JOURDAN, *Introduzione all'ecumenismo*
129. S. TOMKINS, *Breve storia del cristianesimo*
130. R. NEWBURY, *La regina Vittoria*
131. E. GENRE, *Martin Bucer. Un domenicano riformatore*
132. V. BENECCHI, *John Wesley. Un'eredità da investire*
133. G.G. MERLO, *Valdo. L'eretico di Lione*
134. H. FISCHER, *I cristiani hanno un solo Dio o tre? La Trinità: nascita e senso di una dottrina cristiana*
135. G. MAZZINI, *Dal Concilio a Dio e altri scritti religiosi*, a cura di A. Panerini
136. D. KAMPEN, *Introduzione alla teologia luterana*

Valdo Benecchi

# **Guardare al passato, pensare al futuro**

**Figure del metodismo italiano**

Prefazione di Domenico Maselli

Appendice di Sergio Ribet

**Claudiana - Torino**

[www.claudiana.it](http://www.claudiana.it) - [info@claudiana.it](mailto:info@claudiana.it)

*Valdo Benecchi* (1935),

pastore metodista, è stato presidente dell'Opera per le Chiese evangeliche metodiste in Italia. Tra le sue pubblicazioni, ricordiamo: *Fare la verità nell'amore, spunti per un itinerario di fede*, Cinisello Balsamo, Edizioni paoline, 1990; *John Wesley. L'ottimismo della grazia*, Torino, Claudiana, 2005 e *John Wesley. Un'eredità da investire*, Torino, Claudiana, 2010.

**Scheda bibliografica CIP**

**Benecchi, Valdo**

Guardare al passato, pensare al futuro : figure del metodismo italiano / Valdo Benecchi ; prefazione di Domenico Maselli ; appendice di Sergio Ribet  
Torino : Claudiana, 2011  
199 p. ; 20 cm. - (Piccola collana moderna ; 137)  
ISBN 978-88-7016-860-0

1. Metodismo - Italia

(CDD 22.) 287.0945 Chiese metodiste. Italia

© Claudiana srl, 2011  
Via San Pio V 15 - 10125 Torino  
Tel. 011. 668. 98. 04 - Fax 011. 65. 75. 42  
e-mail: info@claudiana. it  
sito internet: www. claudiana. it  
Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Ristampe:

17 16 15 14 13 12 11 1 2 3 4 5

Copertina: Umberto Stagnaro

Stampa: Stampatre, Torino

*In copertina*: Professori e studenti della Scuola teologica metodista, Roma, 1922.

## PREFAZIONE

di DOMENICO MASELLI

Questo libro, opera di un anziano e valoroso pastore, mi sembra utilissimo perché tenta di rispondere a una domanda che credo ci poniamo in molti oggi. Chi siamo, in realtà, noi evangelici italiani appartenenti a chiese storiche in Italia all'inizio del sec. XXI?

Viviamo in una società disorientata e disumana in cui sembra vi sia posto solo all'apparire e al successo materiale. La corruzione è così diffusa che viene ritenuta inevitabile e si pensa che l'unico rimedio sia fare leggi sempre più numerose che hanno come risultato la creazione di una burocrazia talmente farraginosa da accrescere solo le ingiustizie. Questa burocrazia si insinua e avvilisce anche le nostre chiese.

Non mancano tra noi coloro che cercano di affrontare i mali peggiori della nostra società e ne identificano alcuni, tra cui l'inframmettenza nella nostra vita politica di poteri esterni alla società civile, e lottano, giustamente, per la laicità dello Stato, perché i diritti umani, civili e sociali siano riconosciuti a tutti e perché sia tutelato l'ambiente onde evitare ulteriori cataclismi.

Nel nostro caso siamo anche fortificati da una accresciuta consapevolezza teologica e da un'accurata ricerca storica. I nostri sinodi e assemblee fanno appelli importanti, che pochi, però, ascoltano e che non cambiano la situazione. I membri delle nostre chiese diminuiscono vistosamente. Nel 1911, al censimento risultavano aderenti alle chiese che oggi fanno parte della Federazione delle chiese evangeliche in Italia 123.000 persone; oggi i nostri membri non raggiungono le 50.000 unità. Nel

frattempo, accanto a noi, le chiese evangeliche popolari e in particolare, i pentecostali raggiungono alcune centinaia di migliaia di aderenti, senza contare gli immigrati evangelici.

Valdo Benecchi ci suggerisce di guardare al nostro passato, ma non attraverso la ricostruzione storica dei fatti e delle idee come quelle validissime dei libri di Giorgio Spini, di Valdo Vinay e dei loro allievi e continuatori, tra cui anche il sottoscritto. L'autore ci propone invece il racconto della vita e delle opere dei nostri padri e non necessariamente dei capi-opera o delle figure emergenti, ma dei semplici ministri della Parola perché, come ha scritto uno di loro, «*il ministro della Parola passa, ma la Parola resta*».

Si ha, così, una serie di biografie condotte senza una particolare acribia critica, ma derivate da fonti familiari, da raccolte di sermoni, condite con episodi gustosi e che, alla fine, hanno un comune denominatore, una fede vissuta e un attaccamento alla proclamazione della Parola.

Ho molto apprezzato la franchezza con cui l'autore non nasconde gli errori, anche gravi, dei suoi personaggi. Un pastore denuncia ai fascisti un altro pastore che, in un sermone, difende gli ebrei discriminati; un altro pastore, che viene sottoposto a gravi sofferenze come antifascista, alla fine, di fronte alla rovina della sua famiglia, entra nel Partito fascista e ne patisce le conseguenze con dignità e coraggio. Naturalmente si tratta di casi limite perché la grande maggioranza presenta una coerenza e una fermezza nelle proprie posizioni davvero invidiabili.

Mi pare molto opportuno che questa serie di biografie si riferisca al metodismo italiano. Tra le cosiddette chiese storiche del protestantesimo italiano, il metodismo è portatore di una spiritualità molto vicina al Risveglio Pentecostale che riconosce nel movimento wesleyano in Gran Bretagna e negli Stati Uniti il suo più vicino precedente.

In Italia questa tradizione è stata presente fin dal 1861 con il suo missionario Piggott proveniente dall'Inghilterra.

Molte volte abbiamo pensato che le missioni straniere abbiano nuociuto all'unità del protestantesimo italiano, ma le ultime ricerche hanno rivelato che metodisti e battisti, soprattutto inglesi, sono venuti in Italia spinti dal desiderio di aiutare la Riforma nel nostro paese, senza interessi denominazionali perché convinti che la caduta del potere temporale dei papi, insieme al rientro degli ebrei in Palestina, fossero i segni dell'imminente ritorno di Cristo previsto dal Risveglio e perché sognavano la conversione degli italiani. Il loro scopo non era quello di creare nuove denominazioni, ma di rinforzare le realtà evangeliche presenti nel nostro paese, cioè la Chiesa valdese e le Chiese Libere.

L'unità degli evangelici non fu possibile, ma si mantenne un continuo contatto fraterno tra le varie opere. Enrico Piggott, di cui abbiamo parlato, ebbe una reale comunione con tutte le denominazioni. A esempio, chiamò presso di sé il pastore battista e giornalista Nicola Nardi-Greco il quale insegnò nelle scuole metodiste e diresse l'organo di stampa *Il Corriere Evangelico*. Nel 1879 lo segnalò al pastore battista inglese William Kemme Landels, che dirigeva una chiesa a Napoli.

Per avere un inquadramento storico del metodismo italiano delle origini, segnalo i libri di Chiarini e di Spini<sup>1</sup>.

Il libro di Valdo Benecchi infatti, ha ben presente la storia del metodismo che ogni tanto fa capolino nelle sue pagine e, di solito, nell'introduzione a questo o quel personaggio; si tratta però di una serie di quadri biografici posti in ordine alfabetico e quindi non collegati diretta-

<sup>1</sup> *Il metodismo italiano*, a cura di Franco Chiarini, 1997; F. CHIARINI, *Storia delle chiese metodiste in Italia 1859-1915*, 1999; G. SPINI, *Studi sull'Evangelismo italiano tra Otto e Novecento*, 1994; ID. , *Risorgimento e protestanti*, 2008<sup>3</sup>; ID. , *Italia liberale e protestanti*, 2002; ID. , *Italia di Mussolini e protestanti*, 2007, tutti pubblicati da Claudiana [N. d. E. ].

mente tra loro anche se ognuno contiene riferimenti ad altri.

Colpisce come questi pastori metodisti abbiano lavorato in decine di luoghi diversi passando spesso dal Sud al Nord della Penisola e da centri agricoli e montani alle grandi città del nostro paese. Un indice dei luoghi citati sarebbe utilissimo per permettere al lettore di rintracciare i collegamenti e di rendersi conto come questi pastori abbiano, nel loro piccolo, contribuito a rendere più unita l'Italia costruendo una rete di rapporti tra comunità poste in località diverse e distanti tra loro e anche con differenti problemi sociali.

Il tempo in cui si svolgono questi racconti si situa nei primi settant'anni del Novecento comprendendo le due guerre mondiali, la dittatura fascista e le rapide trasformazioni sociali del secondo dopoguerra.

Nel 1904 le due Chiese metodiste operanti in Italia, quella wesleyana di matrice inglese e quella episcopale, dipendente dall'America, avevano assorbito le chiese rimaste dopo il fallimento della Chiesa evangelica italiana diretta da Saverio Fera. La Chiesa metodista wesleyana tenne sin dal principio un basso profilo, senza però rinunciare all'evangelizzazione soprattutto di piccoli centri dell'Italia meridionale. Tale sforzo continuò anche durante il fascismo provocando dure repressioni come a Villa S. Sebastiano negli Abruzzi.

Dopo la crisi economica di Wall Street (1929) i metodisti wesleyani dovettero ridimensionare le loro opere, ma conservarono tutte le chiese, il convitto femminile di Intra e l'Istituto Pestalozzi di Firenze. Varie parti di questo libro riguardano anche l'attività di evangelizzazione e gli istituti di istruzione.

La vera gloria dei metodisti wesleyani in questo periodo è stata, però, la grande apertura spirituale e culturale del sovrintendente Emanuele Sbaffi che chiamò a insegnare, nell'Istituto teologico metodista, Ernesto Buonaiuti e Ugo Della Seta, perseguitati dal fascismo, mentre il pastore Giovanni Ferreri partecipava alla battaglia



di Ugo Janni per il Pancristianesimo, un movimento ecumenico *ante litteram*, nonostante la forte opposizione della Chiesa cattolica. Sono commoventi, nelle pagine del nostro libro, l'incontro di Ferreri con don Primo Mazzolari e l'inizio di una fraterna amicizia.

Nel 1939 il fascismo sequestrò i locali metodisti come appartenenti a una potenza nemica e i pastori rimasero senza stipendio, ma continuarono coraggiosamente il loro ministero, aiutati dai membri di chiesa. Si dovettero chiudere gli ultimi istituti di istruzione rimasti (l'Istituto femminile di Intra, e l'Istituto Pestalozzi di Firenze), ma le chiese continuarono a vivere nonostante la terribile crisi.

Non dissimile era stata la storia della Chiesa metodista episcopale. All'inizio del secolo vi era stato un grande impegno della missione americana per costruire centri di istruzione in Italia. Basterebbe citare il complesso costruito a Monte Mario a Roma e il grande lavoro educativo di Casa Materna a Napoli. Dopo la crisi economica del 1929 i metodisti americani si ritirarono dall'Italia e interruppero ogni aiuto economico. Il sovrintendente Carlo Maria Ferreri riuscì a vendere i beni della Missione per pagare le liquidazioni ai dipendenti ed evitare un fallimento che sarebbe stato nocivo per il buon nome dell'evangelo. Si chiusero le comunità presenti in città ove si trovavano chiese evangeliche di altra denominazione. Le altre vennero conservate perché i pastori rimasero al loro posto anche senza stipendio. Tra le opere sociali rimase in funzione Casa Materna per l'opera infaticabile di Riccardo Santi e dei suoi figli. Dopo il 1941, quando anche gli Usa entrarono in guerra, i restanti beni furono confiscati. Ciò nonostante non si perse nessuna comunità. Il Signore aveva protetto le due piccole greggi che nel 1946 potranno poi unificarsi.

Penso che questa piccola sintesi possa essere utile ai lettori di queste biografie per dare loro un minimo di orientamento storico, anche se Benecchi si preoccupa di chiarire la situazione in cui si trovano i suoi personaggi

che sono quasi tutti pastori salvo qualche eccezione come quella del giudice Ugo Guarnera, che fu procuratore della Corte di Cassazione dal 1969 al 1973.

Ciò che queste brevi note già documentano è una caratteristica che accomuna tutti i personaggi citati: una fede che sapeva vincere gli ostacoli e che guidava anche in tempi difficili. Qualche volta ci sentiamo appartenenti a una esigua minoranza e non riusciamo a scorgere come sia già un miracolo la sopravvivenza delle nostre chiese in momenti in cui scarseggiavano i mezzi ed era minacciata la stessa vita. Noi viviamo oggi in un mondo molto più comodo, eppure le nostre comunità spesso languiscono. Ho l'impressione che dimentichiamo il fondamento delle nostre chiese e identifichiamo il nostro compito in battaglie settoriali, certamente utili, ma che rischiano di farci mettere in second'ordine lo scopo di ogni gruppo cristiano: *«essere un popolo che Dio si è procurato affinché proclamiamo le virtù di Colui che ci ha tratto dalle tenebre alla sua meravigliosa luce»* (I Pietro 2,9). Altre volte ci ritiriamo in una evangelizzazione sterile che non incide nella realtà di ogni giorno, quasi temesimo di contaminarci.

L'esempio di questi nostri predecessori che, animati da fede sincera e sempre presente, si impegnavano poi nelle battaglie sociali, nell'assistenza ai fratelli e, soprattutto, nell'educazione dell'infanzia e della gioventù, dovrebbe esserci di monito per farci interrogare sullo stato della nostra fede per verificare se essa si è cristallizzata in un fossile inerte o se è viva e vitale da irradiarsi anche agli altri. I nostri predecessori erano di certo persone con i loro difetti, ma che, in condizioni difficili, hanno saputo passarci il testimone. Saremo in grado, noi, di fare altrettanto?

È impressionante e commovente come questi pastori metodisti del secolo scorso abbiano concepito in modi assolutamente diversi l'attività pastorale. È comune a tutti una fede vivente, il coinvolgimento della famiglia nella vita della chiesa e lo studio della Bibbia e della teolo-

gia. Per alcuni, come Giovanni Ferreri, lo studio biblico e teologico era il centro dell'attività e si traduceva nella partecipazione alla rivista *Fede e Vita* e in una serie di pubblicazioni teologiche e trasformava le stesse predicazioni in un tentativo di rispondere alle domande intellettuali ed esistenziali che potevano nascere nell'ascoltare. Per altri, come Giuseppe Malapelle, l'attività principale era l'adoperarsi per l'educazione e l'istruzione dell'infanzia e della gioventù. In un'Italia in cui era ancora forte l'analfabetismo, creare scuole libere e laiche, cercare i mezzi per mantenerle, diffondere i nuovi metodi educativi come quello del Pestalozzi, era un'azione prope-deutica all'evangelizzazione e al rinnovamento della società.

Non mancava chi, come Anselmo Ammenti, concepiva l'accoglienza spontanea, gratuita e fraterna come la prima caratteristica dell'uomo di Dio. Anche in questo caso si trattava di compiere scelte rischiose, come nel caso dell'accoglienza di ebrei perseguitati dai nazisti, o difficili, come l'accogliere intere famiglie rimaste senza casa dopo i bombardamenti, o perché prive di mezzi di sussistenza. Vi era, poi, chi accompagnava la predicazione dell'Evangelo a un'azione sociale nei paesi del nostro Sud come lo Schirò a Scicli, che, finché fu possibile, unì l'attività di sindaco a quella di pastore e non abbandonò mai la ricerca dello sviluppo sociale del suo paese.

Un altro tipo di lavoro pastorale è rappresentato da quello di Antonio Dalla Fontana, che portava, in varie zone d'Italia, il messaggio evangelico di paese in paese raccontando anche vicende della Riforma italiana del Cinquecento come quella del segretario di Cosimo I, Carneseccchi, tanto da essere soprannominata «carnesecca» e di essere citato con tale nomignolo in un romanzo di Fogazzaro. Vi è inoltre chi continuava un'opera umile coraggiosa nel pieno della persecuzione, come il Cacciapuoti, che, per aver continuato a predicare a Villa San Sebastiano, anche dopo che il tempio era stato requisito dai fascisti, fu condannato al confino.

Particolarmente interessanti le biografie dei pastori Cassano e Argentieri. La prima illumina sulla situazione storica dell'Istria, con un lungo e apprezzabile accenno alla Riforma protestante propugnata dai due vescovi Vergerio, uno di Capodistria e il secondo di Pola, che avevano aperto la zona al Luteranesimo. Dopo la prima guerra mondiale, una volta che Pola era divenuta italiana, la chiesa metodista prese il posto di quella luterana tedesca e il pastore Cassano fu chiamato a gestire la comunità durante gli scontri etnici tra croati e italiani che durante la guerra portarono a veri e propri massacri. In quel momento la parola di pace del pastore fu estremamente importante. Dante Argentieri fu prima sindacalista e poi deputato socialista nella 25° e 26° legislatura del Regno d'Italia. Più tardi egli accettò la fede evangelica e divenne pastore metodista. Vi è, tra l'attività iniziale e quella finale, un forte filo rosso costituito dall'azione a favore degli operai prima della conversione e dei giovani italiani esuli a Zurigo durante la Seconda Guerra mondiale. Non è difficile vedere un suo influsso in alcuni libri di Ignazio Silone, con cui ebbe contatto a Zurigo. Un mio caro amico e fratello, Luigi Lenti, ora novantenne, ricorda con viva riconoscenza la parola e l'opera di Dante Argentieri. Si tratta di una varietà di personaggi e di episodi veramente impensabile in persone che formalmente svolgevano la stessa attività. Il ministero, infatti, concepito come il centro focale dell'esistenza, assumeva sfumature e compiti diversi che servivano ad arricchire l'opera nel suo complesso. Penso anche al ministero di Daniele Contino che lottava per convincere dell'inutilità e della dannosità della guerra.

Si trattava, in sintesi, di una grande ricchezza di doni che si integravano a vicenda e che permisero alle due opere metodiste di sopravvivere anche quando i pastori non ricevevano più lo stipendio e vi erano difficoltà legali. Questo spiega anche perché le generazioni pastorali che ci hanno preceduto, anche se non hanno convertito le masse, hanno esercitato una forte influenza sulla popo-

lazione italiana contribuendo alla formazione di una categoria di liberi credenti che avevano imparato dai protestanti a vivere una fede laica, non condizionata da riti e abitudini imposte.

Oggi la Bibbia è, finalmente, diffusa in tutti gli ambienti, ma noi costituiamo ancora una piccola schiera di cristiani liberi che si scambiano i doni dello spirito e che sanno affrontare le sfide di un mondo ostile? Questo libro ci ricorda che ciò è possibile, perché i nostri padri lo hanno sperimentato.



## INDICE

<i>Prefazione</i> di DOMENICO MASELLI	5
<i>Introduzione. Il nostro ambiente</i>	15
1. Anselmo Ammenti (1887-1961) L'uomo dell'accoglienza	19
2. Dante Argentieri (1885-1956) Deputato socialista e pastore evangelico: una vocazione	27
3. Emanuele Bufano (1896-1971) Divulgatore di cultura	37
4. Francesco Cacciapuoti (1896-1988) Passione per l'Evangelo	45
5. Aurelio Cappello (1896-1962) Una fede ingenua e piena di rischi	53
6. Bartolomeo Cassano (1893-1976) Pastore di frontiera	63
7. Gaspare Cavazzutti (1855-1950) Quando in una famiglia pastorale si respira una profonda spiritualità	73
	197

8. Giuseppe Cervi (1871-1937)  
Vegliare affinché la via della libertà  
e del pensiero non ci sia preclusa 81
9. Daniele Contino (1871-1925)  
Aiuto ai soldati e condanna della guerra 87
10. Antonio Dalla Fontana (1873-1942)  
Il colportore che ispirò Fogazzaro 97
11. Cesare Rennepont De Michelis  
(1871-1931)  
Specchio del protestante di fine Ottocento 105
12. Giovanni Ferreri (1885-1967)  
Non viviamo la nostra vita per noi soltanto 111
13. Ugo Guarnera (1903-1974)  
Il ministero del magistrato 127
14. Francesco Leali (1898-1985)  
Quale spiritualità sotto la divisa militare? 135
15. Giuseppe Malapelle (1875-1954)  
Il pastore educatore 143
16. Livio Mauri (1874-1955)  
Maestro e pastore 149
17. Venturino Mo (1896-1972)  
Pastore e pittore 157
18. Lucio Schirò (1877-1961)  
L'Evangelo della giustizia sociale 163



19. Tito Signorelli (1875-1958) Predicatore, studioso, pubblicista. Personalità di rilievo del mondo massonico	171
20. Lodovico Vergnano (1884-1964) Pastore e poeta	181
Appendice	
Alessandro Gavazzi di SERGIO RIBET	187